

SOMMARIO

Editoriale

Legnano, le elezioni sono dietro l'angolo
Polis: tre serate e nove "questioni scomode"

Legnano e dintorni

Laboratorio di cultura politica di Legnano/1
Senso critico per far fronte alle passioni tristi

Laboratorio di cultura politica di Legnano/2
Luca: "ecco perché mi sono messo in gioco"

Ferrè (Confcommercio) al futuro sindaco:
«ascolto, condivisione e partecipazione»

Crescono razzismo, intolleranza, discorsi d'odio
Minelli (Anpi): non sottovalutiamo il problema

Chiesa oggi

La scommessa cattolica di Giaccardi e Magatti
Fede, modernità e l'orizzonte della politica

Il non detto del cardinale Camillo Ruini
fra giudizi politici e (poca) fiducia nei laici

Società e cultura

Dispersione scolastica, come affrontarla?
Il percorso Relé, Rete educativa legnanese

Mandelli lancia #monthbikechallenge
«Le nostre strade siano uno spazio pubblico»

Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi
di "abitare" la Chiesa e vivere l'accoglienza

Treccine "come anemoni di mare": i migranti
secondo Pietro Bartolo, medico di Lampedusa

Visto, si stampi

Tre serate, altrettanti "temi forti" per il futuro della città, e nove domande "scomode". È il "pacchetto" confezionato dall'associazione Polis in vista delle elezioni amministrative che, salvo sorprese, dovrebbero tenersi nella tarda primavera. Legnano è alla ricerca di una nuova amministrazione dopo la debacle Lega-Forza Italia. Partiti, liste e nuove formazioni sono "in movimento". A tutti questi soggetti, e all'intera cittadinanza, Polis propone tre incontri – fra gennaio e febbraio – per mettere a fuoco i seguenti argomenti: "Scenari di sviluppo (in)sostenibile: dall'industria che fu all'economia che sarà"; "L'insostenibile leggerezza dell'essere... una città multiculturale"; "Governare una città di 180.000 abitanti da un Comune di 60.000... Mission impossible?".

E a proposito di politica, la rivista presenta il programma (e una testimonianza) del Laboratorio di cultura politica, promosso "da giovani per i giovani" della città che è in piena fase di svolgimento.

Diverse le interviste in questo numero. Paolo Ferrè, presidente di Confcommercio, offre uno sguardo a tutto campo sul settore commerciale, addentrandosi poi in tematiche relative alla città di domani, compreso qualche "suggerimento" ai prossimi amministratori. Il presidente dell'Anpi, Primo Minelli, affronta invece il tema del razzismo e dell'intolleranza che attraversano la società italiana e che non mancano neppure alle nostre latitudini.

Nelle pagine seguenti anche recensioni, articoli sulla politica e la vita ecclesiale nazionale e una bella iniziativa "ecologica" di un giovane di Olgiate Olona.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695

Le coordinate sono: Codice IBAN IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Legnano, le elezioni sono dietro l'angolo

Polis: tre serate e nove "questioni scomode"

Pronti (forse), partenza (quando?), via (...davvero?). Domande lecite se si orienta lo sguardo verso le elezioni – salvo sorprese – di primavera. Dopo gli arresti di sindaco e assessori di Lega e Forza Italia, con i processi ancora in corso, il panorama politico locale segnala movimenti e convergenze, ma poche certezze. Polis propone tre incontri-dibattito per contribuire a costruire un'idea di città condivisa e moderna

Eccoci ai blocchi di partenza per la prossima campagna elettorale. Ma alzi la mano chi ci ha capito davvero qualcosa nella trafila di corsi e ricorsi giudiziari che hanno arroventato il clima politico legnanese negli ultimi 6 mesi dell'anno. Noi non abbiamo tutto chiaro, ma di sicuro abbiamo capito che l'ostinata testardaggine della Lega cittadina ha fatto perdere mesi e mesi alla nostra città. Mesi che si sarebbero potuti usare per preparare idee e schieramenti in vista delle elezioni stesse; mesi spesi anche per riflessioni, incontri, manifestazioni per affermare un principio base della convivenza democratica: la legalità e il rispetto delle regole sancite dalla Costituzione, dalle leggi, dalla buona politica. Per fortuna a Legnano ha svolto un ruolo essenziale in questo senso il Comitato per la legalità. Nonostante ciò – nonostante la Lega e le sue appendici locali, Forza Italia e Fratelli d'Italia, unite nel portare vergogna politica a Legnano – alla fine, forse, la città ce la farà ad andare a elezioni in primavera. Ma come, con chi e per che cosa è tutt'altro che chiaro.

Schieramenti in campo

Infatti, molta confusione regna sotto il cielo: e mentre a destra tutto tace (forse per far calmare le acque e far dimenticare le "magagne" di Lega e soci, preparando la comparsa di una lista civica "del candidato sindaco" leghista per il momento opportuno), sul fronte opposto tutto si muove ma abbastanza confusamente. Tra coloro che si sono opposti al "regime" espresso dal trio Fratus-Cozzi-Lazzarini, sono emersi negli ultimi giorni almeno tre orientamenti. C'è chi andrà da solo in nome di un "purismo civista" che non ammette partiti (probabilmente sarà questa la scelta della lista Legnano al Centro, che nel 2017 candidò Ornella Ferrario). Qualcun altro andrà da solo in nome di un bisogno di fare "subito e in fretta" qualcosa di civico (il gruppo che si è creato intorno a Berti, Brumana, Quaglia). C'è chi

cercherà di creare una coalizione articolata di partiti e liste civiche, impegnati a mantenere un approccio civico e pragmatico al governo di Legnano. In questo gruppo, al momento di andare in stampa, potrebbero esserci alcune civiche (Insieme per Legnano, RiLegnano, Legnano cambia, Legnano/Alleanza Popolare) e alcuni partiti: Partito democratico, Movimento Cinque Stelle, Articolo 1 e, forse, i Verdi. Anche alcune associazioni ed elementi della società civile sembrano sostenere questa alleanza larga, che nasce dalla necessità di superare l'impasse creato dagli arresti eccellenti e di dare a Legnano un'amministrazione con un programma ben definito e alcuni valori di fondo condivisi. Superando, al contempo, gli schematismi ideologici, guardando ai cittadini prima che alle "bandiere".

L'esito dei confronti per creare questo fronte civico, pragmatico e orientato a una visione di città diversa da quella proposta dai due anni di governo Fratus (ricordiamolo ancora una volta: finiti con lo scioglimento del consiglio comunale e gli arresti di sindaco, vicesindaco e un'assessora) è tutt'altro che scontato e occorrerà aspettare ancora qualche settimana per capire chi ci starà e per fare che cosa.

Quale futuro economico?

Proprio per spingere soprattutto le forze politiche a riflettere e a confrontarsi su temi che nei prossimi anni avranno un impatto decisivo per il futuro della città, l'associazione Polis proporrà in apertura di 2020 tre serate dal titolo provocatorio: *Chi ha il coraggio di dirlo? 3 temi x 3 serate = 9 questioni scomode che segneranno il futuro di Legnano e di cui (quasi) nessun politico vorrà parlarci*. Tre serate, dunque, per fermarsi a riflettere attraverso tre domande specifiche su tematiche complesse che difficilmente un programma elettorale può affrontare, perché richiedono visione, risorse, alleanze sociali e azioni di lungo periodo e – spesso – scelte che magari possono essere

impopolari nel breve periodo.

Nella prima serata (il 17 gennaio – si veda il programma a parte) parleremo quindi di *Scenari di sviluppo (in)sostenibile: dall'industria che fu all'economia che sarà*, cercando di capire quali possono essere le possibilità per una città come la nostra di trovare una vocazione socio-economica che dia fiato a un progetto di sviluppo e di coesione sociale di lungo respiro, ambientalmente e socialmente sostenibile, in grado di aggregare forze e risorse che vadano oltre gli slogan delle campagne elettorali e l'orizzonte del mandato del sindaco di turno (ormai 5 anni... ad andar bene!), per dare futuro alle tante aree dismesse della nostra città, lavoro, opportunità e qualità di vita.

Il volto della Legnano che verrà

Nella seconda serata (31 gennaio) cercheremo di sviluppare una riflessione su *L'insostenibile leggerezza dell'essere... una città multiculturale*. Che piaccia o no, Legnano è sempre più una città aperta e multiculturale: a fine 2018 i cittadini stranieri registrati in anagrafe hanno superato quota 7.100, pari al 12% dei residenti. Nelle scuole legnanesi oggi è ormai normale trovare classi al 50% composte da alunni "stranieri": figli di immigrati negli anni '90 e 2000 che parlano, pensano, sognano e vivono italiano, ma italiani – ufficialmente – non sono ancora. Apertura e multiculturalità, che per noi sono fattori positivi per la vita di una comunità che guarda al futuro, portano tuttavia dei costi che vanno affrontati... come un peso inutile per alcuni, come investimento per il futuro secondo altri.

E infine, nella terza serata (21 febbraio), vorremmo lanciare una domanda e un confronto su come sia possibile *Governare una città di 180.000 abitanti da un Comune di 60.000...*

mission impossible? Infatti, se guardiamo Legnano come il centro di un distretto Legnane- se abitato da 180.000 abitanti, siamo al centro della terza città di Lombardia, dopo Brescia, prima di Monza e Bergamo... Eppure, il governo del nostro territorio è distribuito tra 11 enti comunali, che si relazionano con una Città metropolitana che ferma i suoi confini a Castellanza e non riesce a creare forme di governance forti e in grado di fornire una regia sostanziale allo sviluppo di servizi e opere. La frammentazione del territorio ci ha fatto perdere nei decenni moltissime opportunità di investimenti e di sviluppi infrastrutturali: l'esito più evidente è lo stato pietoso delle infrastrutture viabilistiche interurbane, lo stato della ferrovia, il sottosviluppo dei mezzi di trasporto pubblico... La complessità dei fenomeni che la politica legnane- se oggi deve governare si contrappone alla scarsità dei mezzi che un Comune di 60.000 abitanti ha nelle proprie mani. Come uscirne?

Nuova visione di città

Pensiamo che chiunque si candiderà alle prossime elezioni dovrebbe assumere responsabilmente e consapevolmente l'onere non già di rispondere da solo a queste domande (epocali per il futuro della nostra comunità), ma almeno di provare a proporre una visione su come prenderle in carico e avviare processi di convergenza e di lavoro di lungo periodo.

Perché Legnano, oggi, ha bisogno di ripartire e di rimettere insieme tutti quelli che vogliono dare il meglio di sé per tirare fuori il meglio di questa nostra città.

ASSOCIAZIONE POLIS

Associazione Polis - Chi ha il coraggio di dirlo?, tre incontri a inizio 2020

In vista delle elezioni amministrative, l'associazione culturale e politica Polis propone 3 temi x 3 serate: 9 questioni scomode che segneranno il futuro di Legnano e di cui (quasi) nessun politico vorrà parlarci. Il titolo generale sarà: *Chi ha il coraggio di dirlo?*

Ogni incontro prevede la relazione introduttiva di un esperto seguita dal dibattito fra i presenti.

Venerdì 17 gennaio: *Scenari di sviluppo (in)sostenibile: dall'industria che fu all'economia che sarà* (relatore Alberto Mazzucchelli, urbanista). **Venerdì 31 gennaio:** *L'insostenibile leggerezza dell'essere... una città multiculturale* (relatore Maurizio Ambrosini, sociologo). **Venerdì 21 febbraio:** *Governare una città di 180.000 abitanti da un Comune di 60.000... Mission impossible?* (relatore Franco Sacchi, direttore Centro studi Pim Milano). Sede: Spazio Incontro, via Colombes 69 a Legnano, rione Canazza. L'invito è rivolto a tutta la cittadinanza, alle associazioni, alle forze politiche e sociali.

Laboratorio di cultura politica di Legnano/1

Senso critico per far fronte alle passioni tristi

Viviamo immersi «in un clima culturale di “passioni tristi”, in cui il rancore, la paura, la chiusura, l'individualismo e la solitudine involontaria sembrano prevalere; in cui la politica ha perso legittimità e i cittadini non hanno più fiducia nel legame tra pensiero politico e sua capacità di tradursi in azioni e fatti positivi per la comunità».

I promotori. Lo si legge nel programma del “Laboratorio di cultura politica”, ovvero la scuola di formazione politica “con i giovani e per i giovani” che ha preso avvio a Legnano con una serata introduttiva il 3 dicembre (relazione del filosofo Massimo Cacciari su diritto e politica) presso le Monache del Carmelo, e proseguito con il primo incontro il 19 dicembre scorso. «È dalla volontà di opporsi a questo clima di sfiducia, e cercare di rilanciare non solo il senso alto dell'agire politico ma anche il suo valore culturale, che ha preso corpo l'idea di dare vita a una scuola di cultura politica per i giovani e con i giovani della nostra città». I promotori sono un gruppo eterogeneo di 20-30enni, studenti o lavoratori, che da oltre un anno ha avviato un percorso di formazione, per giungere ora a questa proposta all'intera città, e in particolare ai coetanei.

Gli obiettivi. «Le finalità della scuola – aggiungono gli organizzatori, uno dei quali, Luca Benetti, offre la sua testimonianza nell'articolo qui accanto – sono essenzialmente di tipo culturale. Non vi è alcun intento di formare nuove genera-

zioni di politici ma, piuttosto, quello di appassionare i giovani alla politica, promuovendo la conoscenza teorica, fornendo strumenti interpretativi dei fatti, sviluppando il senso critico e le capacità argomentative, creando momenti di dialogo e confronto e alimentando reti di condivisione e partecipazione». In questo percorso i giovani sono stati affiancati da alcuni adulti, coordinati dalla professoressa Roberta Sala, legnanese, docente di filosofia all'Università San Raffaele di Milano.

Il programma. Il programma della scuola, che è alla sua prima edizione, prevede per il 2020 due moduli. Il primo modulo si intitola “Politica e responsabilità”. Il 19 dicembre il tema affrontato era “Perché siamo esseri politici o non siamo”, con relazione di Roberta Sala. Il 16 gennaio sarà la volta di “Emozioni e passioni politiche”: interventi di Sarah Songhorian (ricercatrice di filosofia morale) e Roberta Sala. Il 30 gennaio: “Legge e giustizia. Disobbedienza e obiezione di coscienza”: Greta Favara (ricercatrice di filosofia politica). Quindi il 13 febbraio: “La responsabilità individuale e la responsabilità collettiva”: Francesca Pongilione (ricercatrice di filosofia sociale). 27 febbraio: “La fine delle ideologie. Destra e sinistra concetti superati?”, Guido Formigoni (docente di storia contemporanea). 19 marzo: sintesi di discussione e confronto.

Il secondo modulo sarà avviato a inizio aprile e si concluderà a inizio giugno e metterà a

tema argomenti scelti dagli stessi partecipanti.

I destinatari. La scuola è stata pensata soprattutto per i giovani under30. «I giovani hanno partecipato attivamente alla progettazione e alla realizzazione della scuola e sono, oggi, gli elementi portanti del suo funzionamento: perché – aggiungono gli organizzatori – un Laboratorio di cultura politica dedicato ai giovani può funzionare e raccogliere partecipazione e consenso solo se nasce ed è animato da chi ai giovani è davvero vicino».

La metodologia. La scuola si sviluppa – come si è visto – in più moduli su un orizzonte temporale annuale, con un programma di studi interdisciplinare che prevede il coinvolgimento di una vera e propria “classe” di partecipanti, interessati a frequentare la scuola in modo stabile e non occasionale. Il modello formativo applicato è di tipo “partecipativo”: ai momenti d'aula, “che vedranno uno o più esperti approfondire temi specifici e fornire strumenti di analisi e comprensione, si affiancheranno momenti di elaborazione e di dialogo aperto”.

Concretamente... La sede degli incontri è la Casa della Carità - Parrocchia Santa Teresa, via Santa Teresa del Bambin Gesù, 2 a Legnano. Orario: dalle 21.00 alle 23.00. La partecipazione ai corsi per l'anno 2019-2020 è a titolo gratuito.

Per informazioni: Segreteria Laboratorio di cultura politica, tel. 335 6347610 (Carla) o 345 0939314 (Giovanni).

Laboratorio di cultura politica di Legnano/2 Luca: “ecco perché mi sono messo in gioco”

Ho sempre pensato che ci si possa sentire pienamente realizzati solo attraverso la libertà: attraverso la libertà di amare, attraverso la libertà di poter diventare chi davvero ci si sente di essere. Ho iniziato tuttavia a capire che forse la libertà, pur essendo tanto forte, esige soprattutto in questo periodo cura e attenzioni. Come si può avere la sicurezza di essere liberi in un mondo che si fatica a comprendere? Come si può pensare di essere davvero liberi in un mondo dove i legami tra esseri umani vengono meno e l'individuo fa da padrone?

Per provare a recuperare e riscoprire la mia libertà, insieme ad alcuni amici ho voluto lanciarmi in questo progetto. Fermamente convinto che la libertà si possa ritrovare in primo luogo nella partecipazione e nella conoscenza. La **partecipazione** come fonte di rapporti, di legami e di empatia, come visione attiva, viva e concreta di noi stessi nelle relazioni con gli altri. La **conoscenza** come elemento necessario per una vera comprensione, come il ritorno alla profondità in un'epoca di superficialità.

E la politica, almeno quella con la P maiuscola, è fatta di tutto questo: è fatta di partecipazione, di legami, di sogni da condividere, di studio e di ricerca costante della libertà; mia e dell'altro.

È nato così il progetto di un **Laboratorio di cultura politica**. “Laboratorio” in quanto non sarà la parte didattica l'unico momento importante, fondamentale sarà la creazione di rapporti:

la creazione di un gruppo, di una rete di giovani che si conoscano, si confrontino e mettendosi in gioco in prima persona. Una sfida cruciale sarà quella di riuscire ad avvicinare tante ragazze e ragazzi nostri coetanei, giovani che attualmente si tengono ben lontani da una qualsiasi dinamica politica, e a cui il concetto stesso di “politica” suscita spesso fastidio e riluttanza.

Un altro obiettivo sarà quello di far cadere quei recinti ideologici che a lungo hanno impedito un confronto sano e costruttivo. Recinti che hanno reso l'identità un elemento che divide.

Lo stesso professor Cacciari, durante l'evento di presentazione del Laboratorio, lo scorso 3 dicembre, esortava a tornare a chiederci cosa sia giusto, partendo non tanto dall'astrattezza, quanto dalla vita concreta di noi e di chi ci sta intorno.

Per poter inseguire queste idee, il progetto si struttura come una serie di incontri con docenti e ricercatori universitari, insieme ai quali si cercherà di comprendere alcune dinamiche culturali e politiche attuali, per acquisire strumenti che permettano di leggere un panorama sociale sempre più complesso.

Vi saranno poi tanti momenti pensati appositamente per il confronto e la conoscenza personale, perché in una scuola come si deve è necessaria la parte didattica, ma forse ancor più necessario è il legame con chi ci sta di fianco. È necessario appassionarsi allo studio tanto quanto appassionarsi al nostro “compagno di banco”. Ed è bello e curioso che questi stessi

concetti – la passione per l'altro e la passione per la conoscenza – descrivano perfettamente quali siano i “mattoni” per una buona politica. Entrambi gli elementi richiedono una buona dose di dedizione e fatica, ma è necessario iniziare a capire che le cose che richiedono più fatica sono quelle per cui vale davvero la pena spendersi. E sono convinto che valga la pena spendersi per tutto questo.

Qualche tempo fa mi sono reso conto di aver passato gran parte della mia vita a correre dietro a obiettivi che riguardavano solo me stesso. Non mi sono mai chiesto perché lo facessi, non mi sono mai fermato un attimo per alzare la testa e guardarmi intorno a osservare quello che succedeva. Una volta realizzato questo, ho avuto paura di arrivare un giorno a sentirmi straniero nel mondo in cui vivo, paura di arrivare a chiedermi: “Dove sono stato fino ad adesso?”. Non mi considero perciò uno degli organizzatori di questa scuola, mi sento anzi uno dei primi e più bisognosi partecipanti. Perché questo laboratorio è un progetto di tutti, in cui ognuno sarà chiamato a giocare in prima persona, per realizzare insieme qualcosa di grande.

Sono sicuro che insieme ci si potrà divertire, si potrà conoscere, conoscersi e provare a disegnare insieme la città e il mondo che vorremmo. Chissà che un giorno alzando la testa e guardando quello che ci sta intorno potremo vedere persino qualcosa che un po' ci assomiglia.

LUCA BENETTI

Ferrè (Confcommercio) al futuro sindaco: «ascolto, condivisione e partecipazione»

Il presidente di Confcommercio Legnano analizza per *Polis* la realtà del settore. Lo preoccupa «l'emorragia di esercizi» cui si associa l'assenza di ricambio generazionale. Sotto accusa la Grande distribuzione.

«Desertificare una città dal punto di vista dei negozi – spiega – vuol dire danneggiare un bene comune».

Nuove risposte possono venire dai Distretti urbani. Infine, qualche “suggerimento” ai prossimi amministratori

Il settore del commercio rappresenta un asset strategico dell'Alto Milanese e ricopre un ruolo rilevante nell'economia locale sia il per numero di addetti che per numero di imprese. Per meglio comprendere l'evoluzione e le prospettive del settore, abbiamo sentito l'opinione di **Paolo Ferrè**, presidente dell'Associazione territoriale di Legnano di Confcommercio, grande esperto e conoscitore della realtà commerciale della nostra città e dei nostri territori.

Per prima cosa ci potrebbe aiutare a meglio comprendere e inquadrare il vostro ruolo, il perimetro territoriale e l'ambito delle vostre attività?

L'Associazione territoriale di Legnano è l'associazione di Confcommercio che rappresenta nove comuni della nostra area (oltre a Legnano, rappresentiamo Busto Garolfo, Canegrate, Cerro Maggiore, Parabiago, Rescaldina, S. Giorgio su Legnano, S. Vittore Olona e Villa Cortese). Rappresentare il territorio significa occuparsi a 360 gradi delle problematiche degli associati, supportandoli e tutelandone gli interessi in diversi ambiti: dagli aspetti regolamentari a quelli legali o normativi; dalle questioni fiscali a quelle contabili e amministrative; dalla formazione alla contrattazione di lavoro; dall'accesso al cre-

dito alla partecipazione a bandi pubblici; dalla sicurezza del lavoro alla tutela della legalità, sino alla messa disposizione di servizi e convenzioni ad hoc. I segmenti professionali che rientrano nel nostro perimetro sono quelli del commercio al dettaglio (esclusa la grande distribuzione organizzata che ha una propria associazione), del turismo, dei servizi e delle professioni. Copriamo circa il 30% del mercato, vale a dire che su 100 imprese commerciali operanti sul territorio, 30 sono associate con noi. In termini evolutivi, abbiamo dati contrastanti: da un lato rileviamo, anno dopo anno, un progressivo aumento di nuovi associati; dall'altro constatiamo, al contrario, un saldo netto negativo. Come a dire che il numero di nuovi ingressi non compensa quello delle uscite. E sono uscite dovute essenzialmente a chiusura di attività: un'emorragia continua di esercizi commerciali cui si associa l'assenza quasi totale di ricambio generazionale.

Cosa ci può dire, a questo proposito, del fenomeno della progressiva desertificazione dei centri cittadini e del radicale mutamento nella tipologia degli esercizi commerciali presenti?

Ciò che stiamo vivendo oggi è il frutto, a mio avviso, dell'errore passato di avere rilasciato, particolarmente in

Lombardia, troppe licenze alla Grande distribuzione organizzata e ai grandi Centri commerciali. L'effetto di questo proliferare e moltiplicarsi di grandi superfici di vendita alle porte delle città ha completamente modificato i modelli distributivi e le abitudini di acquisto dei consumatori e ha alterato gli equilibri economici dei negozi di prossimità, soprattutto nei centri cittadini. Il paradosso è che tutto questo è accaduto proprio mentre all'estero, dove prima di noi avevano compreso i problemi connessi a questa scelta, si stava facendo marcia indietro, con politiche di sostegno ai negozi storici e l'offerta di incentivi alle imprese commerciali disposte a tornare nei centri cittadini. Perché desertificare una città dal punto di vista delle attività commerciali vuol dire danneggiare un bene comune: significa impoverire la città da un punto di vista economico e dell'occupazione, peggiorarne la vivibilità e la disponibilità di servizi; vuol dire far venir meno spazi di aggregazione, socialità e presidio del territorio. Il presidente Carlo Sangalli dice sempre che “ogni luce che si spegne è un pezzo di città che muore”. Noi, con sguardo più ottimista, diciamo che “ogni luce che si riaccende, è un pezzo di città che torna a vivere”.

Cosa si potrebbe fare, se-

condo lei, per invertire questa tendenza? Considerando, in particolare la situazione delle nostre periferie, dove i negozi di prossimità sono praticamente spariti?

È un tema davvero complesso. I negozi di prossimità, anche quelli storici, chiudono per due ordini di ragioni: da un lato i costi, che crescono e non sono sempre comprimibili, e dall'altro la clientela che inesorabilmente si riduce. Ma se sul lato dei costi è ragionevole pensare che ci siano ancora aree di miglioramento, sul fronte della domanda le cose sono molto più difficili. Il commercio, d'altra parte, si basa sul meccanismo della domanda e dell'offerta: si può lavorare per migliorare l'offerta, ma se la domanda langue, occorre cambiare strategia. Qualche anno fa avrei cercato una facile risposta nell'aiuto da parte della pubblica amministrazione (riduzione delle tasse, calmierazione degli affitti, ecc.) ma oggi mi rendo conto che la situazione è precipitata e questo non basta più: oggi occorre lavorare sullo stimolo della domanda e sui modelli di servizio. E ci sono, per la verità, dei segnali promettenti in questo senso. Cominciano infatti ad emergere realtà commerciali, anche piccole, che innovandosi e facendo leva sulle nuove tecnologie sono riuscite a trovare spazio e ad affermarsi con successo. Ma per dare una risposta sostenibile, a mio avviso, non basta l'iniziativa individuale del singolo operatore: occorre un'azione integrata e combinata, occorrono alleanze ed azioni congiunte in cui più attori lavorano in sinergia tra loro. Ed è questa la direzione che stiamo cercando di per-

correre con i Distretti urbani del commercio.

Ci può spiegare cosa sono i Distretti urbani del commercio e perché questi potrebbero dare un sostegno al rilancio dell'attività commerciale?

I Distretti urbani del commercio sono stati istituiti in Lombardia da una Legge regionale del 2010 allo scopo di sviluppare delle iniziative che, con il coinvolgimento di diversi soggetti pubblici e privati, fossero in grado di valorizzare, attraverso il commercio, le risorse e le potenzialità dei nostri territori. Si è cercato di portare in Italia quanto già sperimentato in altri paesi europei con il progetto delle cosiddette "Smart City". In sostanza, il modello prevede che siano costituiti dei tavoli di lavoro e degli organi di governo nei quali l'Amministrazione comunale, l'associazione di categoria (nel nostro caso Confcommercio) e la Camera di Commercio di Milano lavorano insieme per realizzare progetti di sviluppo commerciale e valorizzazione del territorio. Il primo progetto di questo tipo è stato fatto a Legnano qualche anno fa, per accedere a un bando della Regione sulle attività di marketing esterno alle attività commerciali e di arredo urbano della città. Si era poi lavorato in area culturale, per valorizzare il patrimonio storico del nostro territorio e, negli ultimi anni, ci si è soprattutto concentrati sulla creazione di eventi quali, ad esempio, "lo sbaracco" e le "Notti bianche". Iniziative di grande successo, capaci di attirare molti visitatori e molto soddisfacenti sia sul piano commerciale che su quello della vita sociale e

dell'aggregazione. Se vogliamo fermare la desertificazione, dobbiamo smetterla di operare individualmente. Occorre cooperare e cominciare ad agire, come un "centro commerciale naturale".

Restando ancora sul tema della cooperazione di più soggetti al fine di valorizzare tipicità o peculiarità del nostro territorio, come vede la possibilità di fare leva sulla vicinanza con Milano e il suo straordinario potenziale di richiamo?

In passato, si è lavorato molto nel tentativo di sostenere le attività commerciali del nostro territorio facendo leva su Milano e la sua forza di attrazione. Mi riferisco, in particolare, a quanto si fece durante il periodo dell'Expo. Si lavorò, in accordo con l'Amministrazione comunale, per creare un marchio ad hoc ("la Milano che conviene") e uno specifico pacchetto di offerta che diceva della nostra tipicità (le calzature, l'eno-gastronomia, la cultura, la tradizione e gli eventi storici, i monumenti, lo sport); ci si presentava facendo leva sulla combinazione dell'essere "noi" ma, in qualche modo, essere anche Milano. Fu un esperimento di successo, e io credo che questa sia una strada sulla quale insistere: abbiamo molte aree di eccellenza da mettere in campo e peculiarità da valorizzare, all'ombra del capoluogo. Il problema di queste iniziative è che richiedono forti investimenti: non è sufficiente avere un bel progetto, occorre "venderlo" al pubblico, ovvero renderlo visibile al potenziale cliente prima che questi abbia già scelto il suo pacchetto "Milano". E il tutto si può fare solo se esiste totale adesione

e partecipazione da parte di tutti i soggetti del territorio, sia pubblici che privati. Occorre pensare il nostro territorio come un tutt'uno, perché per essere più forti e competitivi occorre essere tanti e lavorare in sinergia.

Per quanto ci siamo detti finora, appare chiaro che, oggi, per svolgere con successo un'attività commerciale occorrono competenze nuove. Ci vorrebbe un ricambio generazionale. Cosa ci dice rispetto alla presenza di giovani nel commercio qui da noi?

Purtroppo, devo dire che i giovani che si avvicinano all'attività commerciale, qui da noi, sono sempre meno. Non esiste di fatto un vero ricambio generazionale: le attività dei genitori chiudono e i figli non subentrano. Le ragioni di questa disaffezione sono molteplici. Non si tratta solo di aspetti puramente economici (che pure hanno una loro rilevanza) ma anche di aspetti connessi alla scarsa motivazione e a una sorta di rassegnazione sul destino del settore. Vanno poi considerate le difficoltà di natura finanziaria: oggi, per aprire una nuova attività dalle nostre parti non bastano meno di 60-70mila euro, e l'accesso al credito non è di certo facile: tra nuove normative e tassi di mercato negativi, l'appetito delle banche ad offrire credito alle imprese commerciali, soprattutto alle micro imprese, si è di molto ridotto. La nostra asso-

ciazione si sta organizzando per far fronte a questo stato di cose, sia attraverso il tradizionale lavoro dei Comfidi, che offre garanzie sui crediti erogati, sia attraverso nuove formule di "finanza complementare" (mini bond, credito "peer to peer", erogazione diretta) ma le banche restano comunque la fonte di credito per eccellenza per il sistema delle imprese commerciali. E poi ci sono i costi di locazione che rappresentano un ulteriore ostacolo alle nuove aperture e sono un problema complesso, in quanto sconta la posizione di molti proprietari che preferiscono tenere i locali sfitti piuttosto che affittarli a un prezzo calmierato o contenuto.

Alla luce del quadro generale che ci ha rappresentato, e considerando che l'anno prossimo si insedierà a Legnano una nuova giunta e avremo un nuovo sindaco, la vostra organizzazione che cosa si sentirebbe di chiedere alla nuova amministrazione che verrà?

Ci sono tre condizioni preliminari che io considero essenziali: l'ascolto, la condivisione e la partecipazione. *Ascolto* perché un'amministrazione comunale deve, prima di tutto, impegnarsi ad analizzare e comprendere quali sono i nostri problemi e quali le possibili soluzioni; *condivisione* perché solo attraverso interventi elaborati insieme si possono gestire problemi e situazioni complesse; e infine *par-*

tecipazione perché le cose vanno progettate e costruite con il contributo di tutti: pubblico e privato. Ma poi ci sono le persone. Nel ruolo di presidente dell'Associazione territoriale di Legnano di Commercio posso dire di non aver mai fatto distinzioni di appartenenza a questo o quel partito. A livello locale, secondo me, la politica la fai con le persone: occorre fiducia reciproca, trasparenza e spirito di collaborazione. Questo fa la differenza. Una differenza che sta prima nelle persone che nelle istituzioni. Ad un nuovo amministratore chiederei infine coraggio e lungimiranza. *Coraggio* (e pazienza) per affrontare e venire a capo di tutti i vincoli burocratici che si troverà ad affrontare; *lungimiranza* per avere la forza di investire con continuità guardando lontano, non solo a domani. Progetti come quello di valorizzare nuovi spazi cittadini per organizzare eventi aggregativi e di richiamo (penso sempre allo straordinario potenziale dell'area alle spalle della pretura) o progetti come quello di riqualificare le aree periferiche anche attraverso interventi di recupero urbano, non sono certo cose che si realizzano da sole: occorrono visione, progettualità, determinazione e volontà. Noi siamo disponibili a sviluppare e condividere idee e proposte. Mettiamoci in gioco assieme!

**ALBERTO CENTINAIO
ALBERTO GARBARINO**

POLIS augura a tutti buon Natale e buon anno nuovo

Crescono razzismo, intolleranza, discorsi d'odio Minelli (Anpi): «non sottovalutiamo il problema»

Il presidente dell'associazione dei partigiani di Legnano lancia – attraverso la rivista – l'allarme su fenomeni che attraversano l'Italia e l'Europa, che si registrano anche in città. «Il fascismo potrebbe rinascere sotto altre forme». Necessario tornare allo studio della storia. La preziosa attività dell'Anpi nelle scuole

Il problema esiste e in modo molto evidente. Gli si possono dare più nomi – razzismo, antisemitismo, xenofobia, intolleranza – ma il concetto è unico; vi è un clima d'odio da combattere con tutti gli strumenti che la democrazia e il vivere civile mettono a disposizione: scuola, cultura, incontri, visite ai luoghi in cui la storia ebbe l'acre odore dell'atrocità razziale. Quella storia, a oggi, grida a gran voce al presente. Per essere compresa e superata. In una rinnovata concordia in cui gli uomini siano uomini orfani di ogni etichetta. **Primo Minelli**, presidente dell'Anpi cittadino, lo afferma a gran voce, lui che da anni promuove nelle scuole e nella società incontri per ricordare le lotte partigiane contro la barbarie del nazifascismo. E che valuta con ovvia preoccupazione, ma non certo con rassegnazione, i fenomeni inquietanti di questi tempi. Due per tutti: le minacce di morte alla senatrice a vita Liliana Segre, cui si è dovuta assegnare la scorta, e il rifiuto del sindaco di Predappio di sostenere "Il treno della memoria". Per tacere dei cori razzisti che popolano diversi stadi.

Minelli, la situazione è inquietante. Come si può far comprendere la follia di quella storia e poi ritrovare la concordia civile bandendo ogni razzismo?

Il problema grosso è che frasi

vergognose e slogan di altri tempi come "molti nemici molto onore" adesso sono stati sdoganati da certa politica. Pensiamo a taluni slogan beceri contro i migranti come "scafisti finanziati da Soros" o "zecche", termine che i nazisti usavano per indicare gli ebrei. Pensiamo a quei cori che si sentono allo stadio. Il grave è che un tempo certe frasi le si sentiva magari al bar, adesso le si sente in politica.

Appunto, la politica: a suo avviso sta mettendo in campo risorse ed energie sufficienti per cercare di arginare questo fenomeno?

Purtroppo si fa poco. Certo, il fascismo non è riproponibile come era nel secolo scorso, ma vi è il pericolo che possa rinascere sotto altre forme. Ha fatto bene Liliana Segre a sottolineare che anche allora si cominciò così, con gli insulti razzisti contro gli ebrei, e poi accadde quello che tutti sappiamo. Ci sono parole gravissime ma anche comportamenti gravissimi: ricordo la bambola gonfiabile per insultare la Boldrini (Laura Boldrini, già presidente della Camera dei deputati, ndr) oppure l'episodio di una signora su un tram che non voleva una ragazza di colore seduta vicino a sé. Ed è grave anche il fatto che molti minimizzino. Qui non c'è niente da minimizzare!

L'Anpi è concretamente im-

pegnata per contrastare quest'intolleranza dilagante. Ci può ricordare qualche iniziativa che avete realizzato a Legnano?

Da tempo noi segnaliamo questi fenomeni ma naturalmente non ci limitiamo a questo. Andiamo a parlare nelle classi, organizziamo le visite nei luoghi dei campi di concentramento, ad Auschwitz e Mauthausen, con le scuole superiori, accompagniamo le classi delle scuole media a Fondo Toce per ricordare i partigiani morti, portiamo la Costituzione all'interno delle scuole. E notiamo che vi è un certo interesse da parte degli studenti. Non abbiamo per fortuna mai udito nessuno che si opponesse a muso duro a quanto spiegavamo.

E la politica, a Legnano, ha sempre sostenuto questo vostro impegno?

Devo dire onestamente di sì. Le varie giunte che si sono succedute ci hanno aiutato a tenere alta la bandiera dell'antifascismo e a diffondere i valori della Resistenza e della democrazia. Certo, poi qualcuno singolarmente magari pronuncia a volte frasi del tutto fuori luogo, ma tutto sommato siamo sempre stati sostenuti.

Oltre alla piaga del razzismo e dell'antisemitismo, occorre fare poi anche i conti con una rilettura re-
vanscista della storia che

tende a negare la portata di certe tragedie.

Certamente. Ricordo una recente affermazione delirante di una delle persone fermate che tentavano di costituire in Italia il partito nazista dire che vi erano dei campi da tennis nei campi di sterminio. Contro affermazioni del genere bisogna schierarsi a tutta forza e compatti, sono un'offesa alla democrazia e alla verità. Bisogna pur ricordare che, purtroppo, il fascismo nel mondo lo abbiamo portato noi. E bene ha fatto il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ad affermare che non vi sia nulla da salvare del fascismo. Credo sia davvero ora che l'Italia impari a fare i conti con quella parte di storia. Quando l'Italia perse la guerra, la destra di allora invocò una Costituzione "afascista". Non era giusto, e per fortuna i Costituenti lo compresero bene, occorreva mettere in campo una Costituzione che avesse tra i suoi elementi base l'antifascismo e fu quanto avvenne.

Voi andate a parlare nelle scuole, ma la scuola fa a sufficienza prima di tutto per spiegare che cosa sia stata quella storia?

Bisognerebbe fare di più. A volte gli insegnanti spiegano in modo sbrigativo o addirittura non spiegano la parte della Seconda guerra mondiale e del fascismo. Dobbiamo ben ricordare, per esempio, che l'unico paese ad avere scritto la Costituzione dopo la Seconda guerra mondiale siamo stati noi. L'Anpi di Legnano, poi, tra le varie attività commemora anche gli operai deportati dalla Franco Tosi a Mauthausen che si opposero

strenuamente al nazifascismo. Vicende e personaggi come questi dovrebbero essere ricordati adeguatamente e più spesso, anche alle giovani generazioni.

Si assiste, in alcuni Stati, a una sorta di atteggiamento schizofrenico: pensiamo a certe nazioni dell'Est che si sono gettate tra le braccia della destra pur avendo conosciuto le atrocità della dittatura comunista.

Appunto. È preoccupante il caso della Polonia, e anche quello dell'Ungheria. Ma, parlando di altre realtà europee, pensiamo al seguito che Marine Le Pen continua ad avere in Francia o ai rigurgiti nazisti che si notano in Germania. Una destra come quella che abbiamo in Italia strizza l'occhio a queste realtà. Noi vorremmo tanto che in questo paese vi fosse una destra "normale", con la quale potersi serenamente e civilmente confrontare. Ma, ahinoi, oggi non è affatto così.

Il razzismo si manifesta contro gli immigrati in modo non meno inquietante.

Certo. Intanto vi è quella vergognosa equazione immigrato uguale delinquente. Significa fare un torto alla dignità delle persone. In più si parla molto alla pancia della gente facendo credere che i problemi di sicurezza sul nostro territorio siano legati all'immigrazione. Ricordiamo che l'emergere di razzismo e nazionalismi ha scatenato le guerre più sanguinose.

Vicende che a volte certi nelle scuole non sono adeguatamente insegnate...

Guardi, le racconto un aned-

doto. Una volta mi recai in una classe per un incontro dell'Anpi con gli studenti. Un'insegnante di lettere mi disse: "lei è troppo giovane per essere un partigiano". Per rispondere scelsi la via della battuta replicando: "lei è troppo giovane per raccontare in classe le guerre puniche". Ma perché certe chiusure? Si tratta di sapere che cosa sia accaduto anni fa, perché i giovani imparino e sviluppino la cultura del rispetto reciproco.

Una volta, poi, c'erano solo radio e televisione, oggi si sono fatti strada i social e spesso...

E spesso diventano un megafono per i messaggi della peggior specie. La politica dell'odio, una volta scatenata, purtroppo varca i confini. Si invoca spesso l'uomo forte. Pensiamo ai "pieni poteri" che Salvini affermava di volere. E poi quell'idea che persiste secondo la quale il fascismo ha fatto qualcosa di buono: è terribile.

Proviamo a individuare delle possibili soluzioni?

È chiaro che la situazione va degenerando. Io auspico semplicemente che le forze migliori del paese cattoliche, laiche, associazionistiche, politiche, culturali a vario titolo si mettano insieme per contrastare con decisione questo fenomeno. Sono temi politici ed etici da cui assolutamente nessuno si può chiamare fuori. La Costituzione e l'antifascismo devono rimanere due punti fermi su cui impostare questa battaglia di civiltà.

CRISTIANO COMELLI

La “scommessa cattolica” di Giaccardi e Magatti

Fede, modernità e l’orizzonte della politica

Il presidente dell’associazione “Città dell’uomo” rilegge in controluce l’ultimo libro della coppia di sociologi, offrendo una griglia di lettura e alcuni interrogativi che riguardano la presenza cristiana nel nostro tempo. Con qualche “ipotesi di lavoro”: riconfigurare l’esperienza credente, rivisitare la “questione antropologica”, dialogare col mondo

Libro di grande interesse, questo (Giaccardi-Magatti, *La scommessa cattolica*, il Mulino 2019). Colto, scritto con brillantezza. Si inserisce in una fase di ricerca della Chiesa cattolica nel suo insieme per riuscire a dire/testimoniare il Vangelo dentro la post-modernità globalizzata. C’è forte l’impulso di papa Francesco. Il libro si pronuncia sulle condizioni in base alle quali, secondo gli autori, la *scommessa cattolica* assume un senso e può avere esito positivo.

La mia *griglia di lettura* del testo si è articolata su tre livelli: *l’analisi/diagnosi condotta*, *l’aspetto prognostico evolutivo*, *le terapie suggerite*.

1) L’analisi. Vede due protagonisti in campo, strettamente intrecciati: la *modernità/post-modernità* e la *Chiesa cattolica*.

Sulla *modernità*, fino agli esiti più recenti, il giudizio è equilibrato, ma preoccupato. Di questo processo pluriscolare susseguente alla fine del regime medievale di cristianità, *due sono gli esiti denunciati: il soggettivismo*, con l’affermazione di un Io “obeso”, individualistico, potente e sempre più prepotente, autocentrato, incapace di cogliere il senso dell’intero e dei legami della vita; *la spirale tecnocratica ed economicistica*, che dà fiato a un

modello organizzativo e sociale “funzionante”, efficiente, spinto senza tregua verso livelli inarrestabili di crescita quantitativa, che prevede però inevitabili “scarti” (umani).

Per gli autori, la modernità innesca e si alimenta sulla base di una dinamica, con un risvolto anche di natura teoretico-epistemologica, che è *l’astrazione*: cioè una tendenza a procedere non tanto per distinzione (legittima e necessaria), ma per separazione degli elementi che compongono il reale (ragione/cuore, spirito/corpo, maschile/femminile ecc.). Così si perde di vista il “concreto” vivente e si favoriscono pericolosi “dualismi” sul piano culturale, antropologico, sociale ecc.

Esito della modernità avanzata sarebbe l’inevitabile *venatura nichilistica*, cioè uno “spaesamento”, con difficoltà a trovare il senso delle cose, della vita, dell’agire, dello stare insieme. Causata in larga misura da perdita grave del senso dell’“oltre” (trascendenza) e della dimensione simbolica.

L’invito degli autori è a procedere *non contro, ma oltre* la modernità.

La Chiesa cattolica. Oggi, è vista perlopiù come istituzione affaticata dalla sua lunga storia. Rischia di apparire come un mondo a parte. Burocratica, anacronistica, cu-

stode gelosa di riti, parole, “verità”, linguaggi incomprensibili all’uomo post-moderno (per esempio, la parola *salvezza*, fondamentale per il cristianesimo, ai contemporanei non dice nulla). Forse alcuni “gesti” (di singoli o di gruppi cristiani) suscitano almeno curiosità, se non proprio interesse. Ad ogni modo, la Chiesa cattolica continua a dare l’impressione di non farcela a tenere il passo di un confronto convincente sulle questioni chiave del *sentire antropologico diffuso*: auto-realizzazione individuale, libertà, desiderio, autonomia etica. Un gran numero di persone non ha proprio nessuna voglia di spartire qualcosa con questa istituzione. Ha altro a cui pensare.

Dato curioso (e/o preoccupante): all’origine del processo di autonomizzazione del soggetto c’è il cristianesimo, ma poi la Chiesa non è stata capace, nel corso del tempo, di “custodire” e “allevare” adeguatamente tale processo. Sicché l’avanzare della modernità l’ha messa sul tavolo degli imputati: la Chiesa come incarnazione dell’anti-moderno.

2) La prognosi. Quanto al *processo di modernizzazione avanzata*, nei suoi profili scientifico-tecnici e nel sentire antropologico prevalente è irrealistico pensare che vi possa essere anche solo un

arretramento (a meno di implosione del sistema o di... miracoli impreveduti). La macchina è lanciata a velocità sempre più alta e con la globalizzazione ormai sono sempre in numero maggiore le persone attratte nella grande giostra. Naturalmente, la questione degli "scarti" resta più che mai viva.

Quanto alla *Chiesa cattolica*, la malattia è seria. Non siamo allo stadio terminale, è piuttosto una situazione da codice giallo, tendente al rosso. Allora, o si innescano *processi nuovi* oppure il destino inevitabile è l'irrelevanza pressoché totale.

Esagerazione? Catastrofismo? Le opinioni possono divergere. Comunque, gli autori mettono in luce giustamente, a più riprese e con efficacia, il disagio della Chiesa cattolica nel mondo post-moderno.

3) Terapie. Dicono gli autori: non si tratta di rincorrere il nuovo, né di coltivare nostalgie restauratrici, ma di compiere passi nuovi. Quali? Ne ho individuati cinque.

I – *Riscoprire intanto le proprie origini e il loro fondamento.* In poche parole, ritornare al Vangelo.

Resta, naturalmente, da chiarire che significa oggi, sul piano personale e comunitario, questo ritorno al Vangelo. Vangelo *sine glossa*? Sì, no, in che senso? Una precisazione: il ritorno al Vangelo non può prescindere dal riconoscimento del *primato della Parola*. Martini ci ha pure insegnato qualcosa al riguardo.

II – *Coltivare il senso dell'“eccedenza” e della paradossalità cristiana.* La Chiesa perde la sua ragion d'essere se non insiste su

questo punto nodale, dicono gli autori. Molto efficace l'idea della *postura antropologica* del cristianesimo, che rimanda a uno *stile* di fondo del credente, più che a una precettistica e a una dogmatica.

Penso anch'io che il richiamo/rinvio all'“eccedenza” e alla paradossalità evangelica (...chi perde la propria vita... la ritrova: cfr. Mt 16, 25-26), se bene interpretato, possa avere in sé, proprio per la sua paradossalità, la capacità almeno d'incuriosire, non so se proprio interpellare, ancora oggi (e verosimilmente domani) l'uomo e la donna *pensanti*.

III – *Riconfigurare l'esperienza credente, a partire dalla fede.* Per gli autori, occorre passare da una fede come *adesione* (a verità, precetti, doveri, pratiche) a una fede come *affidamento* (detto altrimenti: da una *fede per tradizione* a una *fede per scelta, per convinzione*).

D'accordo. Ma siamo di fronte a un'indicazione facile a dirsi, meno a farsi. Rivoluzionare, tanto per incominciare, i modi della pastorale (a partire dall'iniziazione cristiana, francamente deludente)? Sì, ma come?

IV – *Rivisitare la “questione antropologica”.* Snodo decisivo. Gli autori intravedono nelle pieghe della modernità avanzata (che, fra l'altro, non riesce a mantenere le “promesse” offerte) qualche spiraglio per incunearsi e *suscitare almeno il dubbio* sul modello di uomo incapulato nell'intramondano e in un sistema sociale turbotecnocratico-economicistico. Il suggerimento è di *lavorare sulle parole chiave identificate del cuore della moderni-*

tà: libertà, autonomia, desiderio, felicità, autorealizzazione.

Ciò significa un *confronto avvertito e serrato con la cultura laica post-moderna*. Ma qual è il luogo (o quali sono i luoghi) di esercizio del confronto/dialogo? Non trovo indicazioni precise nel testo. Anzi, mi sembra ci sia un vuoto sul ruolo dell'*intelligenza credente* per pensare/dire oggi la fede. In senso generale, è il vasto tema della *produzione di una cultura cristiana all'altezza*. Dentro questo orizzonte, sta il posto specifico del *sapere critico intorno alla fede*. Penso in particolare al campo delle teologie che con la loro argomentazione simbolica ed ermeneutica possono aprire proficui sentieri dialogici con la razionalità strumentale, prevalentemente pragmatico-tecnica del nostro tempo. Anche su questo versante, l'iniziativa di Martini della *Cattedra dei non credenti* ha parecchio da insegnarci.

V – *Puntare su esperienze testimoniali, generative di vita.* “Fatti non parole”, diceva quello. Ovviamente, il futuro del cristianesimo non può prescindere dal puntare su esperienze di vita, personali e comunitarie, in grado di far balenare il senso del Vangelo, tenendo insieme, in aderenza alla realtà concreta dell'uomo e del vivere, quello che la modernità tende a divaricare. Si osserva nel testo che l'uomo contemporaneo è affamato di esperienze capaci di porre domande nuove. Vero. Però, il discorso va approfondito.

Il richiamo al ruolo decisivo per il presente e il futuro del cristianesimo di comunità cristiane (incominciando dal-

la Chiesa domestica rappresentata dalla famiglia) capaci di proposte generative di vita, quindi di speranza e di futuro, è molto importante. Ma una volta affermato questo, mi sembra che siamo a metà dell'opera. C'è l'intero *orizzonte della politicità* rispetto al quale le comunità cristiane (in generale la Chiesa) non possono sottrarsi dal dire come la pensano e come intendano rapportarsi. Detto in altre parole: è il grande tema del rapporto con la *polis*, la città di tutti, plurale, caotica, conflittuale, e la sua edificazione oggi, in tempi di globalizzazione spinta.

Nel testo non mancano cenni, storici e non solo, alla questione del rapporto fra Chiesa e politica, con la messa in risalto dei fondamentali guadagni teorico-metodologici conseguiti (su tutti la distinzione invalicabile fra potere civile e potere religioso), nonché la messa in guardia da "alleanze" spurie,

strumentali, dall'una e dall'altra parte. Però la questione avrebbe forse meritato qualche riga di più esplicita tematizzazione. La Chiesa in generale, le comunità cristiane nel loro specifico, non possono pensare di vincere la scommessa con l'afonia o l'elusione dei problemi politici scottanti, che tutti conosciamo.

Ovviamente, le comunità cristiane continueranno ad essere, in larga misura, *impolitiche* se non si provvede alla formazione di una coscienza politica nei credenti. Per decenni Lazzati ha ripetuto che i cattolici erano (sono) impreparati a "pensare politicamente". Questione non semplice, ma urgente, che riguarda giovani e adulti. In molte diocesi, *in primis* quella di Milano, si sono fatti e si continuano a fare tentativi in proposito. Gli esiti non sembrano entusiasmanti. In ogni caso, anche questo specifico punto avrebbe forse meritato qualche riga.

4) Infine, un interrogativo: *la post-modernità interpella le nostre associazioni?* Certo! Anche Città dell'uomo (associazione cattolica, non ecclesiale in senso tecnico) si sente interpellata. Come tenta di rispondere? Mantenendo fede innanzitutto al suo compito statutario imperniato su quell'imparare a "pensare politicamente", che il fondatore, Giuseppe Lazzati, ci ha lasciato in eredità. Un compito che da ormai 34 anni cerchiamo di svolgere, avendo l'occhio aperto sul nostro tempo, complesso e sollecitante. Non so se e in che misura ci siamo riusciti e ci riusciamo. Di sicuro ci mettiamo la buona volontà (e un po' di intelligenza critica). Un libro come *La scommessa cattolica* ci offre molti spunti sollecitanti.

LUCIANO CAIMI
www.c3dem.it

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Alberto Garbarino,
Anna Pavan, Paolo Pigni, Giorgio Vecchio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Associazione politica e culturale Polis – Anno 2020

La quota associativa per l'anno 2020, deliberata dall'Assemblea, è di Euro 50.00

Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

Il non detto del cardinale Camillo Ruini fra giudizi politici e (poca) fiducia nei laici

Ha fatto rumore la recente intervista schietta e perfino brutale del cardinal Ruini al *Corriere della Sera*. Si può giudicarla in diversi modi, naturalmente. Il più semplice è considerare che egli esprima un punto di vista e opinioni non certo nuove, magari in forma più diretta rispetto al passato. Si può considerare tale uscita, quindi, come l'evidenza finale del carattere molto «politico» del suo pensiero e contemporaneamente di quanto siano divisi i cattolici italiani nel giudizio politico. Da qui, nessun dramma: non abbiamo sempre sposato la legittimità del pluralismo?

Al massimo, può far specie che sia un autorevole cardinale ad esprimersi con questo linguaggio: esiste forse un problema di etichetta. Quanto una personalità della gerarchia può impegnare i propri personali punti di vista? Non diventano di per sé, per la veste che si indossa, autorevoli giudizi ecclesiali, coinvolgendo confratelli e superiori? Aspetto non banale, ma in fondo anche questo non straordinario e non sconvolgente.

Siamo però sicuri che bastino queste cifre di lettura? A me pare che occorra andare un poco oltre, considerando una serie rilevante di elementi «non detti» che a mio parere emergono sotto la superficie del discorso di Ruini, per rendersi conto che l'intervista coinvolge questioni culturali e teologiche gros-

se, su cui varrebbe la pena di impegnarsi a fondo. E cioè, detto in altro modo: non basta prendere le distanze dai (o apprezzare i) pareri personali di un cardinale (e nemmeno applaudirlo o al contrario tacciarlo di irresponsabilità), ma occorre prendere sul serio le sfide che il suo intervento apre, per costruire un discorso credibile, che si collochi a tutti i livelli di un ragionamento e di una progettualità ecclesiale, culturale e politica. Provo a elencare i punti non detti che mi pare stiano in filigrana nell'intervista.

1. Traspare una visione per cui la persistenza del cristianesimo nelle nostre società secolarizzate dipenda fondamentalmente dal **difendere una tradizione civile** incarnata bene o male in una serie di istituti e di forme legislative che rappresentano ben di più che semplici regole del vivere, ma si ritiene esprimano modelli culturali ed esistenziali. Il cardinale parla di «sottolineare contenuti molto importanti, non solo per i cattolici». L'assunto non detto è che esista una tradizione non strettamente confessionale, ma che risponda geneticamente a istanze fondamentali della cultura cattolica e che modificarla sia molto rischioso. Per questo occorre identificare quelle parti della politica che più sono ben disposte verso questi elementi, trovando contatti e cercando di influenzarle. La storia ci dice

che il cardinale all'epoca della presidenza della Cei ha presto identificato l'interlocutore apparentemente più influenzabile nella destra italiana, in versione berlusconiana (soprattutto dopo la «conversione» dall'iniziale indifferenza liberaleggiante). In questo il cardinale esprime una visione sicuramente legata a un obiettivo evangelizzatore e il suo non è affatto un politicismo meschino, bensì un modo per affrontare la secolarizzazione: ma è un atteggiamento singolarmente condizionato da un orizzonte culturale ben definito e (almeno ai miei occhi) assolutamente datato e discutibile delle opportunità che la fede cristiana ha di animare ancora la vita delle società sviluppate.

2. Mi pare piuttosto chiara l'impostazione secondo cui tale tipo di operazione chieda sostanzialmente **un intervento di vertice**, chiaramente istituzionale e messo in capo alla gerarchia cattolica, che direttamente si esponga su questi temi, trattando con i vertici politici. Personalmente, leggo qui un residuo di tradizione ecclesiale clericale e verticistica. Ma ancor di più, vedo riflettersi una radicata convinzione di **notevole sfiducia verso le capacità dei credenti laici**, associati o singoli che siano, di elaborazione culturale e conseguentemente di incontro con la diversità e di mediazione culturale e civile. In ultima analisi, più profondamente, è

palese una svalutazione della coscienza dei credenti come luogo decisivo dell'incontro tra libertà e verità, che è il vero punto critico del complesso cammino storico con cui il cristianesimo ha fatto i conti con la modernità. Il livello appropriato della mediazione tra assoluto evangelico e possibilità umane – in quest'ottica – si capisce bene che lo possa decidere saggiamente e coerentemente solo la gerarchia ecclesiastica. E si capisce che la sola gerarchia sia intitolata a promuovere e difendere «il ruolo della fede nello spazio pubblico», obiettivo di rilievo, per cui può anche accettare modalità un po' scomposte, come l'evocazione mariana e l'agitar di crocifissi del Salvini propagandista.

3. Altro punto nodale è la considerazione della marginalità o della scarsa importanza di tutta una serie di questioni su cui la politica contemporanea si gioca, in quanto appunto agli occhi di questa impostazione cattolica **ci sarebbero alcuni valori più decisivi e determinanti** ("non negoziabili"), legati alle tradizioni che riguardano la vita personale. Su tutte le altre questioni, si può e si deve mediare e anzi si può assumere un atteggiamento addirittura molto disincantato e scettico, perché alla fine – qui sta il non detto – non è dato ottenere risultati storici molto rilevanti in termini di pace e giustizia o di solidarietà o di rispetto del creato, o di dignità di tutte le persone a prescindere dalle loro condizioni contingenti. Insomma, un netto distacco dall'idea della politica come giudizio sintetico in cui le

scelte – sempre contingenti e provvisorie – sono però frutto solido e maturo della somma di una serie di valutazioni e criteri che in tutta la gamma dell'azione collettiva tengano conto di metodi e forme, di valori e obiettivi, di possibilità e scelte.

4. A sua volta, appare questo il presupposto necessario dell'idea che si possa «**dialogare con Salvini**», o portarlo a «crescere», perché appunto gli aspetti più radicali e brutali della sua propaganda riguardano temi ritenuti non cruciali. Da una parte, infatti, il suo messaggio coinvolge tematiche appunto di tipo socio-economico, che costituiscono terreni – a giudizio di questa cultura – troppo fragili e incerti per appoggiarvi l'appello dei credenti ai valori (non a caso il riferimento quasi obbligato nell'intervista all'approccio evangelico non negabile alla questione dei migranti viene subito depotenziato dalla considerazione che quello delle migrazioni è un problema da governare: classica modalità piuttosto capziosa per dire che non è tema su cui si possano trovare posizioni convincenti ed efficaci). Dall'altra parte, questo approccio culturale sottovaluta fortemente tutti gli aspetti del metodo democratico e quelle modalità tecnicamente «fasciste» che fanno parte del bagaglio delle nuove destre, compresa la Lega. A mio parere, si tratta di una sottovalutazione problematica e pericolosissima, ma questo e non altro è il fondo dell'analisi.

5. L'opinione per cui l'area di sinistra nel nostro paese sia strutturalmente più lontana della destra **dalla possibilità**

di essere influenzata dall'azione ecclesiastica, in quanto portata a un progressismo di per sé più distaccato dalla tradizione e inoltre pericolosamente aperto verso l'individualismo e un relativismo dei valori tipico della deriva sociale contemporanea. In quanto tale, condizionata dal «politicamente corretto», modello che nell'intervista lui cita come elemento cruciale che ha impedito di «affermare il ruolo della fede nello spazio pubblico». Valutazione che ha indubbiamente alcuni elementi di realismo, data l'evoluzione degli ultimi decenni dei partiti di sinistra moderata nell'occidente, che ripudiando il classismo hanno finito per abbandonare anche la precedente centralità della questione sociale. La deriva verso un «radicalismo» dei diritti individuali non è una constatazione nuova. Ma ancora una volta sottovaluta che alla fine, nonostante ogni riduzione del peso ideologico sulla politica, le questioni della vita economica e sociale, della distribuzione del reddito, del modo di procurarsi le risorse, dell'eguaglianza o meno delle opportunità, tornino regolarmente a galla per condizionare lo scenario politico. Su queste sfide sarebbe bene tornare a lavorare a fondo. Per evidenziare strade e percorsi che discutano a fondo la prospettiva culturale individuata dal cardinale, fondandone una alternativa, ma solida e articolata, che non si limiti alle deprecazioni.

Guido Formigoni
www.c3dem.it

Dispersione scolastica, come affrontarla? Il percorso di Relé, Rete educativa legnanese

Nel 2014 il Comune di Legnano avviò un'azione di indagine sui bisogni di supporto educativo nei ragazzi delle "scuole medie" nella percezione degli adulti che si "prendono cura" di loro. I principali esiti (sintetizzati in un Report) sono i seguenti:

- Esiste a Legnano un forte fabbisogno di supporto formativo e scolastico da parte dei ragazzi delle scuole medie che si esprime soprattutto nelle segnalazioni delle scuole e nell'insufficienza della risposta quantitativa dei doposcuola alle richieste pervenute (liste d'attesa in quasi tutti i casi). Le famiglie a volte non sono consapevoli di questa esigenza e/o non la esprimono in modo esplicito (spesso sono loro stesse carenti dal punto di vista educativo).
- Esistono fabbisogni formativi specifici ma diffusi (competenza linguistica italiana per i numerosi minori stranieri, condizione di una positiva frequenza alle successive scuole "superiori"; competenze sociali per molta parte di questa fascia d'età, ecc.);
- Esiste anche una realtà ampia e articolata di soggetti che si prendono cura di questi minori, spesso fortemente motivata, sia sul fronte pubblico che privato. Si tratta di molti soggetti che operano in modo non sempre omogeneo (anche all'interno della stessa tipologia – es.: le scuole oppure i doposcuola). Pur esistendo forme di cooperazione e contatto tra i di-

versi soggetti, non esiste una vera e propria modalità di interazione e integrazione reciproca. Anzi, si avverte il bisogno di condividere linguaggi, finalità, procedure. E di una più facile interazione con i servizi "specialistici" attivi sui casi più complessi (quando entrano in campo la neuropsichiatria, i servizi sociali, il tribunale dei minori).

- Tutti questi soggetti segnalano il problema della scarsità di risorse a disposizione. Non solo economiche ma anche umane (operatori, educatori, volontari) e materiali (strumenti, attrezzature, ma anche spazi adeguati...).
- Sulle base di queste conclusioni emerse l'esigenza di attivare un lavoro di collaborazione per: a) operare per superare l'episodicità delle collaborazioni già avviate tra i diversi soggetti e delle soluzioni già sperimentate per la gestione dei singoli casi, per arrivare a definire una modalità più stabile e "quotidiana"; b) collaborare per condividere le molte "buone prassi" esistenti (ma spesso molto differenti) in modo che le soluzioni funzionali possano diventare patrimonio condiviso tra più soggetti (verso una maggior omogeneità); c) trovare il modo di coinvolgere le famiglie perché possano esprimere attivamente il proprio ruolo "educativo"; d) investire nel lavoro di rete per superare la "fatica" che questa modalità collaborativa comporta (specie all'inizio) e trovare le risorse per attivarla in modo costante e continuo; e) studiare modali-

tà per affrontare e gestire i "casi limite", dove l'approccio preventivo non basta e occorre la "cura" e il coinvolgimento di figure e strutture specialistiche.

La pubblicazione della Fondazione Ticino Olona di un bando per la creazione di reti locali in ambito educativo e sociale diede l'occasione per attivare il primo progetto (Prog. R.E.DI.R.E." - PROGetto in REte contro la Dispersione e per il Recupero Educativo) che fu una sorta di *laboratorio* per confrontarsi e approfondire le tematiche dell'intervento di contrasto alla dispersione scolastica e a favore del successo formativo dei preadolescenti e che portò la nascita di RELE' Rete LEgnanese per l'Educazione, composta da soggetti pubblici e privati operanti in città di Legnano a favore dell'educazione dei ragazzi frequentanti le scuole secondarie di primo e secondo grado e coordinata dal Comune di Legnano.

In particolare è composta, oltre al Comune di Legnano, da: Scuole secondarie di primo grado pubbliche e paritarie (scuole medie) Ics A. Manzoni, Ics Via Dei Salici, ICS G. Carducci, Ics Bonvesin de la Riva, Istituto B. Melzi; doposcuola parrocchiali e laici (parrocchia Santi Martiri, Santa Teresa del Bambin Gesù, Ss. Redentore, Onlus San Domenico e San Magno, associazione Circolo Santa Teresa Mazzafame Onlus); enti di Istruzione e formazione professionale (IeFP); cooperative e fondazioni del terzo settore

operanti un ambito educativo (Stripes coop sociale onlus Età insieme coop. soc. onlus; associazioni di volontariato con finalità formative (Associazione Il brutto anatroccolo, Associazione Acsi), tutte operanti in città.

Gli ambiti di intervento sono: la lotta alla dispersione formativa e del disagio giovanile; la prevenzione dell'abbandono scolastico e della devianza minorile; il successo orientativo e formativo; la collaborazione tra soggetti educativi diversi e in rete; l'interazione con i servizi specialistici; la formazione degli operatori (insegnanti, educatori, volontari, genitori).

In questi anni abbiamo invitato Alberto Pellai, Roberto De Facci, Don Antonio Mazzi e altri esperti.

Il nome rimanda all'idea del "relais", il dispositivo elettrico che funziona da interruttore, attivatore, ecc. scelto proprio per dare l'idea sia di "rete di collegamento" sia di "rete di attivazione".

Grazie a progetti successivi, con capofila la parrocchia S. Teresa (in primis "P.R.E.V.E.N.I.R.E. - PRogetto contro l'Emarginazione e per la Valorizzazione Educativa dei Neet In Rete - la dispersione, il disagio, la devianza giovanile") la rete ha "naturalmente" allargato il suo piano di azione alla fascia di età e al tema della transizione alle scuole superiori con l'adesione di istituti scolastici (Isis Bernocchi) e di formazione professionale (Ial Lombardia, Ciofs Fp e Fondazione Clerici).

Ora è in fase di realizzazione il 3° progetto "S.I.S.T.E.M.A. S.F.I.D.A. educativa ReLè" (Servizi Integrati e Sinergie Territoriali per Migliorare l'A-

zione per il Successo Formativo, gli Interventi contro la Dispersione e per l'Attività educativa della REte LEgnanese)" che ha questi obiettivi:

A) *Conoscere meglio chi sono e di cosa hanno bisogno i ragazzi di Legnano a rischio dispersione con due azioni concrete:*

- indagine quantitativa sulla dispersione scolastica dei ragazzi Legnanesi – non esistono dati specifici sul fenomeno a livello locale e ci prefiggiamo di trovarli. Ma già i dati regionali e provinciali sono preoccupanti – il 12 per cento dei giovani fra i 18 e i 24 anni abbandona prematuramente gli studi in Lombardia secondo i dati recentemente presentati da Fondazione Openpolis e Fondo di beneficenza di Intesa San Paolo ma il tasso dai dispersione scolastica fra il primo e l'ultimo anno, sempre in regione (calcolato su dati Istat, Miur e Tuttoscuola) è del 25,8 per cento, un punto sopra la media nazionale. E Legnano non è immune, come abbiamo visto.

- analisi qualitativa sulla condizione di vita degli adolescenti attraverso la somministrazione di un questionario individuale in ogni istituto, elaborazione dati e stesura di un report per istituto e cittadino sugli stili di vita degli adolescenti e preadolescenti legnanesi. È la ricerca "Selfie" presentata da don Mazzi perché sostenuta dalla Fondazione Exodus e dalla Casa del Giovane in collaborazione con l'Università Bicocca che ha già raggiunto oltre

60.000 persone e che nel legnanese ne coinvolgerà circa 5mila.

B) *Favorire e sostenere il lavoro di collaborazione nella rete* attraverso l'attivazione di due Sportelli di Consulenza (il primo - "Spazio d'ascolto adulti" - gratuito, con sede presso la scuola Bernocchi, rivolto a genitori, insegnanti e educatori dei ragazzi l'opportunità di usufruire gratuitamente della consulenza psicologica riguardo il tema della dispersione e del disagio scolastico in via di attivazione a breve) e azioni di sostegno inter-doposcuola.

C) *Formare le figure educative adulte* con un corso per i volontari dei doposcuola e incontri formativi per genitori.

E già è stato approvato, sempre dalla Fondazione Ticino Olona, un 4° progetto ("Forma-Azioni Relè") che, come i precedenti, ha bisogno di dimostrare il suo radicamento locale attraverso il versamento da sostenitori "terzi" del 20% del finanziamento promesso.

Come evidente, i bisogni e le difficoltà in campo scolastico esistono (anche per esperienza personale: quanti casi di ragazzi, figli di amici o conoscenti, a volte parenti che hanno sbagliato scuola conosciamo?) ma esiste anche la progettualità e la capacità di affrontarli. Ma serve il contributo di tutti perché la rete si allarghi e sia in grado di "racogliere tutti".

Per questo chiediamo il contributo di tutti: idee, proposte, tempo (anche per volontariato): è possibile contattarci via mail scrivendo a retelelegnano@gmail.com.

ANTONIO SASSI

Giovanni Mandelli lancia #monthbikechallenge «Le nostre strade siano uno spazio pubblico»

Le nostre città «potrebbero essere molto più vivibili se si promuovesse la mobilità ciclabile, pedonale e il trasporto pubblico riducendo così il numero di auto private in circolazione»:

Giovanni Mandelli ha 25 anni, vive a Olgiate Olona. Ha una laurea magistrale in architettura, ottenuta al Politecnico di Milano. È volontario da 5 anni nel progetto Itaca (italiano che accoglie) che si occupa dell'insegnamento della lingua italiana agli stranieri. Ama la musica – suona il basso elettrico – e la bicicletta. E dalla bici e da un anno trascorso a Gent, in Belgio, ha maturato una proposta che in pratica punta alla difesa dell'ambiente, alla qualità della vita, alla salute pubblica.

Giovanni, che cos'è la #monthbikechallenge?

È una sfida mensile con se stessi per essere più consapevoli dell'impatto del mezzo di trasporto che scegliamo per muoverci.

Come nasce l'idea?

L'idea nasce al termine di un anno trascorso a Gent, in Belgio (Fiandre), dove ho avuto la possibilità di sperimentare tutti i vantaggi di una città a misura di persona. Con la bici potevo raggiungere in sicurezza e velocemente qualsiasi parte della città. Ho pensato che anche le nostre città potrebbero essere molto più vivibili se si promuovesse la mobilità ciclabile, pedonale e il trasporto pubblico riducendo così il numero di auto private in circolazione (a Milano ci sono 54 auto ogni 100 abitanti, ad Am-

sterdam 25 ogni 100). In questo modo la strada si trasforma: non è più solo un'infrastruttura ma recupera la sua funzione originale di spazio pubblico di incontro.

Come funziona nella pratica?

Gli oggetti che servono per partecipare alla #monthbikechallenge sono molto semplici: una bicicletta, un buon lucchetto, una coppia di luci per gli spostamenti serali e uno smartphone. Occorre tener conto dei chilometri percorsi in bici grazie all'uso di qualche app scaricabile gratuitamente (Strava, Mapmyride, Runtastic). A fine mese sapremo i km percorsi in bici e potremo stimare i soldi risparmiati e la quantità di Co2 non emessa nell'atmosfera.

Come si calcola quanti euro si risparmiano e quanta Co2 non viene emessa?

Per calcolare il risparmio faccio riferimento alle tabelle Aci che associano a ogni modello di automobile un costo chilometrico. Ad esempio, una Fiat Panda costa 0,38 euro/km. Per calcolare la Co2 non emessa è possibile consultare un documento redatto dal ministero dello Sviluppo nel 2016 intitolato "Guida sul risparmio di carburanti e sulle emissioni di Co2 delle autovetture" che associa a ogni modello di automobile la quantità di Co2 prodotta per ogni km percorso. Una Fiat Panda emette circa 100 g/km.

Quanto risparmia?

Ogni mese percorro in media 220 km, semplicemente per recarmi in stazione, al lavoro o

per uscire a prendere una birra alla sera. Questo vuol dire 120 euro risparmiati e 33 kg di Co2 non emessa. A partire da gennaio 2019, quando ho iniziato la #monthbikechallenge, ho risparmiato circa 1100 euro e 300 kg di Co2.

Manca un piccolo step per completare la #monthbikechallenge: qual è?

Sì, manca ancora un passaggio che può sembrare banale ma è forse il più importante: alla fine del mese condivido con l'hashtag "#monthbikechallenge" una foto sui miei canali Facebook e Instagram in cui comunico il bilancio del mese. Questo serve a far sapere ad amici e conoscenti i vantaggi immediati dell'uso della bicicletta sia per le nostre tasche sia per l'ambiente.

Ha altri progetti in mente riguardo la mobilità?

Lo scorso settembre ho lanciato su facebook il progetto "Strada" (@stradapertutti su instagram) con l'obiettivo di sensibilizzare le persone a scegliere il mezzo migliore per spostarsi. La strada è spazio pubblico e per questo dovrebbe essere progettata a misura di persona. Non si tiene conto delle necessità degli utenti più vulnerabili (anziani, bambini, disabili e mamme con il passeggino): spesso siamo costretti a scegliere l'automobile perché "le strade sono troppo pericolose". Sogno un domani in cui chi ha la responsabilità di progettare le strade metta al primo posto la sicurezza dei pedoni, l'efficienza dei mezzi pubblici, la mobilità ciclabile e la qualità degli spazi urbani.

Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi di “abitare” la Chiesa e vivere l'accoglienza

Un modo originale di vivere la famiglia; una modalità diversa, nuova, di interpretare l'appartenenza ecclesiale. Un po' in tutta Italia cominciano a prendere piede quelle esperienze che **Gerolamo Fazzini** racconta nel suo libro *Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi di “abitare” la Chiesa*, edito da Ipl. **Fazzini, classe 1962**, è giornalista, saggista, autore televisivo. Lavora come consulente di direzione per il settimanale “*Credere*” e il mensile “*Jesus*”, ed è editorialista di “*Avvenire*”.

Famiglie “con le porte aperte”, che “hanno deciso di farsi gli affari degli altri”. Cosa hanno di speciale le famiglie missionarie a chilometri zero? Concretamente, come vivono la loro quotidianità?

Queste famiglie, per tanti aspetti assolutamente normali, hanno di speciale il fatto di vivere in un ambiente parrocchiale ed essere un “segno” per lo stile con il quale vivono (riferimento forte alla Parola di Dio, servizio e apertura al diverso) prima ancora per le cose che fanno. Concretamente, tutti (o quasi) i papà e le mamme lavorano a tempo pieno e le giornate sono molto simili a quelle di tante altre famiglie (impegni dei figli, servizio in parrocchia ecc.). Una loro peculiarità sta nella cura delle relazioni con chi c'è attorno, a partire proprio dalle occasioni all'apparenza più banali: gli incontri con le mamme fuori dalla scuola o in piscina con i figli... Prima che annunciare il Vangelo con le parole, queste famiglie lo vivono testimoniandolo soprattutto nel fare sentire l'altro a casa.

Nel suo libro racconta dieci storie originali. Qualche curiosità?

Ogni storia ha degli aspetti comuni con le altre, ma anche dei tratti di assoluta originalità. C'è chi, ad esempio, vive in stretto rapporto con il parroco, con il quale la famiglia – pur vivendo in appartamenti vicini ma, ovviamente, distinti – condivide il pasto serale e momenti di preghiera insieme. Altre famiglie abitano spazi parrocchiali (chi in oratorio, chi in strutture legate ad esempio alla Caritas) ma senza il prete e tuttavia mantenendo sempre un forte legame con la Chiesa locale, che è uno degli elementi essenziali nel Dna delle famiglie missionarie a chilometro zero. Curiosità? Ci sono famiglie che hanno alle spalle esperienze di 2-3 anni di missione “ad gentes” (Brasile, Venezuela, Perù, Kenya...), altre invece non sono mai partite (e molto probabilmente non partiranno mai). Un'altra particolarità è che questa esperienza abbraccia famiglie dalle provenienze ecclesiali disperate: c'è chi viene dall'Azione cattolica o dalle parrocchie, chi da Comunione e liberazione, qualcuno ha fatto il percorso scout in Agesci, altri appartengono all'Operazione Mato Grosso o all'Ordine francescano secolare... Una “biodiversità ecclesiale” molto sorprendente e affascinante.

Aspetti positivi e difficoltà di vivere con questo stile?

Tra gli aspetti positivi c'è indubbiamente il fatto che i figli di queste famiglie imparano quasi per “osmosi” il significato profondo di atteggiamenti quali l'accoglienza, il rispetto della diversità come

una ricchezza, il servizio ai più deboli... Lo stesso vale per quanti frequentano queste famiglie. Quanto alle difficoltà: penso che si possano risolvere solo a patto di vivere questa esperienza con alle spalle una storia di fede solida e con la chiara consapevolezza, innanzitutto dei genitori ma anche della comunità che accoglie la famiglia (prete in testa), che o questa forma di servizio “fa bene” alla famiglia in questione oppure non ha senso.

Quale messaggio inviano queste realtà familiari alla società e alla Chiesa italiana?

Almeno tre. Il primo: una famiglia che si inserisce stabilmente nel cuore di una comunità cristiana contribuisce a dare un volto diverso, più fraterno, “quotidiano” e accogliente alla parrocchia stessa. Ancora: lo scambio vocazionale tra sacerdote e coppia è qualcosa che arricchisce entrambi e, mi permetto di sottolinearlo, cambia e rende migliori i sacerdoti. I quali, spesso (per loro stessa ammissione), lavorano “come muli”, ma poi finiscono per essere “orsi” dal punto di vista dei rapporti umani. Da ultimo: queste famiglie, con la loro semplice ma intensa vita, documentano come oggi sia più incisiva una fede che sa interpretare la circostanza, spesso imprevedibile, come occasione per testimoniare il Vangelo rispetto agli eventi (più o meno eclatanti) immaginati a tavolino o agli sforzi di programmazione che, troppe volte, sembrano assorbire in modo eccessivo la nostra Chiesa.

GIANNI BORSA

Treccine “come anemoni di mare”: i migranti secondo Pietro Bartolo, medico di Lampedusa

«Mi piace pensare – dice Pietro Bartolo, dal 1992 al 2019 medico sull’isola mediterranea, avamposto dell’Europa verso l’Africa – che le stelle di Lampedusa siano lì per proteggere le migliaia di bambini che ogni giorno devono affrontare viaggi disperati come quello di Anila». In un libro la sua toccante testimonianza, per non dimenticare

Pietro Bartolo, medico di Lampedusa, da sempre in prima linea nel soccorrere i migranti meritandosi molte onorificenze. Protagonista del film *Fuocoammare*, vincitore dell’Orso d’oro a Berlino nel 2016 e autore del libro *Le stelle di Lampedusa. La storia di Anila e di altri bambini che cercano il loro futuro fra noi* (Mondadori, 2018), dove racconta le vicende – spesso tragiche – di bambini che cercano il futuro in Italia e nell’Europa.

Gli incubi notturni di Pietro Bartolo (a maggio eletto eurodeputato) sono affollati di bambini. Anche da sveglia è assediato dalle loro immagini. Nella coscienza restano impresse altre sensazioni come «gli odori, i rumori. Le consistenze. L’odore dei cadaveri non va via dal cervello neppure dopo anni». Dopo un terribile naufragio (3 ottobre 2013), dove morirono su uno scoglio 368 vittime, Pietro Bartolo li raggiunse a nuoto. «Erano vestiti – dice Bartolo – bene, con abiti colorati. Soprattutto le bambine, a cui le mamme, pochi giorni prima del naufragio, avevano fatto delle splendide treccine. Arrivavano in un mondo nuovo e volevano essere eleganti... Di quella tragedia ricorderò per sempre le treccine delle bambine che fluttuavano al ritmo delle onde, come anemoni di mare».

Dopo aver sofferto la fame, una pericolosa attraversata del deserto e le prigioni lager libiche, comprese quelle gestite dal ministero, sono circa settemila bambini non accompagnati che, ogni anno, sbar-

cano sulle coste italiane. Anita, 11 anni, nigeriana. Una dei settemila. L’unico compito delle prigioni libiche è quello di «estorcere quanto più denaro possibile al migrante. Se vuole raggiungere l’Europa, deve pagare. In realtà, raggiungere l’Europa è solamente un’eventualità». Per esperienza Pietro Bartolo sa che lo sbarco è il momento più delicato e difficile, soprattutto per i bambini non accompagnati. In quel momento, racconta, «si regolano i conti tra passeggeri e scafisti. Quelli in cui si rinsalda il vincolo tra chi ha pagato – o ha promesso soldi – per fare il viaggio e il suo “protettore”. Una delle prime stranezze che avevo notato salendo a bordo della motovedetta è che in un angolino, tutta sola, c’era una ragazzina che sembrava abbandonata». La bambina era in pericolo! Per un trafficante di uomini può valere molti soldi. «Ci sono mille modi in cui certa gente può speculare sulla vita di una creatura come quella: può venderla, avviarla alla prostituzione, rintracciare i suoi genitori e ricattarli. Se, come capita quasi sempre, a bordo ci fosse stato uno della Rete o qualche altro balordo, ci avrebbe messo pochissimo a spacciarsi per il padre o per un parente e a farla sparire una volta arrivati sulla terraferma. Se ci fossimo distratti, la vita di quella bambina sarebbe stata distrutta. L’aiutai ad alzarsi e la invitai a seguirmi». Anila si era imbarcata in cerca della mamma Carla, in Francia, per salvarla da tutto: «dalla prostituzione, dal vudù afri-

cano che la teneva in scacco, dalla non meno malefica burocrazia occidentale, ma soprattutto dai suoi stessi sensi di colpa».

Attraverso gli occhi profondissimi di Anila il medico Pietro Bartolo scopre «l’incubo dei tanti migranti bambini che negli anni sono arrivati, da soli, sulle coste italiane: la miseria di Agades, la traversata del deserto, gli orrori delle carceri libiche, il terrore del naufragio nelle acque gelide di un Mediterraneo invernale e ostile». Grazie allo straordinario aiuto di suor Teresa, suor Letizia, Luisa e Monique, Pietro Bartolo ritrova mamma Carla a Marsiglia che si ricongiunge alla figlia Anila. «Nessuno – ricorda Bartolo – riuscì a trattenere le lacrime, quella mattina. Quando Anila sentì il rumore del motore dell’auto di suor Teresa si precipitò all’ingresso e, appena intravide Carla varcare la porta, le si gettò al collo abbracciando d’impeto, contemporaneamente, sia lei sia Benedict. Tutte le presentazioni, le parole che Carla aveva immaginato di dire si sciolsero in un abbraccio silenzioso e ansimante che durò secoli. Cominciò così il periodo più felice di Anila in Italia».

Un libro, quello di Bartolo, per capire l’importanza di essere testimoni. Davanti al tumultuoso flusso migratorio, il pericolo che attraversa la nostra civiltà «è quello dell’incomprensione e della stupidità». La storia di Anila dice che, in tutta Europa, è indispensabile aprire corridoi umanitari per i minori.

SILVIO MENGOTTO

